

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

*Se le piante sono certe di una primavera ventura,
attraverso la quale emergeranno dai propri germogli,
perché non dovrei io, pianta umana,
essere certo di una primavera a venire,
in cui raggiungerò la mia pienezza?*

Kahlil Gibran

In questo numero:

- Il secondo principio di azione valida
- Crescere lontani da casa
- Dalle occupazioni: via delle Salette ed ex-Moi
- Il passaggio al Mondo Nuovo
- Sapori del mondo: la jufka
- L'Italia in Rua do Glicério
- Don Ciotti, un uomo libero
- Stop TTIP Italia
- Consigli

L'azione valida

Il secondo principio

di Luisa Ramasso

L'azione valida è un'azione unitiva, cioè quando il pensiero e il sentimento sono in stretta relazione fra loro e si crea una direzione su cui agire. L'azione che ne consegue sarà senz'altro positiva, anche se la risposta da parte dell'interlocutore potrebbe essere negativa. Al contrario se il pensiero e il sentimento vanno ciascuno l'opposto dell'altro sarebbe meglio per la propria persona non agire perché l'azione che ne conseguirebbe sa-

rebbe un'azione contraddittoria.

La contraddizione crea nella persona come un blocco. Chi si trova in contraddizione sente perdere le forze e non riesce a procedere nella vita quotidiana e nei progetti. Mentre l'atto unitivo è, al contrario, come un sentiero su cui si cammina speditamente.

Perché un'azione sia valida è consigliabile seguire dodici principi, pensati e scritti da Mario Rodriguez Cobos, detto Silo, alla cui opera si deve la fondazione del Nuovo Umanesimo Universalista (vedi www.silo.net).

Ne esamineremo, secondo il mio punto di vista, uno alla volta senza fretta di arrivare fino in fondo perché, come si suol dire, la calma è la virtù dei forti.

“Quando forzi qualcosa verso un fine produci il contrario”

Se si vuole ottenere una qualsiasi cosa da un'altra per-

sona, non si deve forzare con insistenza. Per esempio, se si vuole convincere un altro su una propria opinione, non lo si deve fare con troppa irruenza. Il dialogo è la miglior soluzione per essere convincenti sulla nostra idea.

Un altro esempio ce lo può dimostrare un padre che vuole insegnare al suo bambino a nuotare. Dapprima gli mostrerà come è facile stare a galla nell'acqua insegnandogli a fare un leggero scuotimento delle gambe sott'acqua, mentre le braccia stanno aperte sulla superficie e poi piano piano gli insegnerà la giusta posizione e per ultimo lo stile. Se prendesse il bambino e lo buttasse nell'acqua pensando di togliergli così la paura, il bambino si spaventerebbe ancor di più e non otterrebbe nessun risultato positivo.

Lo stesso dicasi per quando si insulta qualcuno, come diceva il buddha “se uno non vuole un regalo quel regalo appartiene a chi lo offre” e quindi se io lancio un insulto a qualcuno quest'insulto ritorna a me.

Per questo principio Silo ci offre l'esempio di Re Mida, il quale per arricchire il proprio regno chiese di poter trasformare in oro tutto quello che toccava e così accadde che non ebbero più cibo perché tutto si era trasformato in oro. Per ritrovare se stesso dovette rinunciare a tutto e accettare la povertà del suo regno.

Questi sono tutti esempi di come non è raccomandabile forzare verso il fine prefisso, per non produrre il contrario di quel che si vuole ottenere.



Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Brina, Teresa Casalino, Claudio Catalano, Maria de los Angeles Claverie, PierVittorio Formichetti, Gianluca Gabriele, Luisa Ramasso, Eleonora Silanus, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Claudio Catalano

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 64

Finito di stampare il 15/04/15

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión



LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziative multietniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuoviamo ogni anno la “Festa della Repubblica Multietnica” (2 giugno) e la “Giornata Mondiale della Nonviolenza” (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multietniche - corsi di lingue e culture straniere.

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio “TRUST Children Home”.

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista.

Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere

umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che “un mondo migliore sia urgente e possibile” ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino
orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamultiethnica.it
www.casaumanista.org

L'Italia in Rua do Glicério

di Eleonora Silanus

La chiamano la Chiesa degli italiani, da sempre. Una chiesa moderna in uno dei quartieri più poveri della città. Tuttavia, camminando oggi nella Rua do Glicério l'aria che si respira non è italiana, o meglio, non più, non solo. Vestiti stesi, gruppi di ragazzi che chiacchierano, signore con bambini per mano che si dirigono verso la Chiesa, sembra un comune quartiere di San Paolo.

Invece, prestando attenzione, si nota che c'è qualcosa di diverso. La lingua non è il portoghese ma il francese, in quei volti si intravede non solo il Sud America, ma anche l'Africa: la forza di un continente che pur di fuggire da un destino inevitabile non si limita più ad attraversare i mari, ora attraversa gli Oceani.

Devo aspettare di entrare nel Pastoral do migrante, l'edificio al lato della Chiesa, per trovare Padre Paolo Parise. È lui ad accogliermi ed è lui a raccontarmi la meraviglia che c'è dietro a questa Chiesa.

La costruzione della Igreja Nossa Senhora da Paz è iniziata nel 1939. È stata costruita dagli italiani per gli italiani. Nel 1939 erano loro a popolare la Rua do Glicério, erano loro i vestiti stesi e loro le chiacchiere, ovviamente in italiano. I primi arrivavano dal Nord Italia, per sostituire gli schiavi nelle piantagioni di caffè; la causa della seconda ondata migratoria è invece da ricondursi alla povertà del dopoguerra. Basti pensare che nel periodo dal 1872 al 1952 il numero di italiani entrati nello stato di San Paolo (878.102) superò quello di qualsiasi altra nazione.

Ed è per loro che è stata costruita la Chiesa che doveva rappresentare allo stesso tempo la memoria del proprio Paese e la speranza di una nuova vita in Brasile.

Mentre Padre Paolo racconta, mi mostra le foto della costruzione della Chiesa, e subito dopo quella che rappresenta l'inizio degli scavi ce n'è una che ritrae cinque bambini giapponesi: "guarda, c'erano sin da subito gli extraterrestri". Sì, perché le divisioni non sono mai andate a genio a questo luogo; ha sempre voluto essere il centro dei migranti, nessuno escluso. Era il punto di incontro degli italiani, con la messa in italiano, allora l'unica in San Paolo. Ma da subito, spontaneamente, iniziava a percepirsi una forte integrazione tra italiani e brasiliani, che partiva dalla fede e arrivava fino alla vita sociale.

Il progetto della Congregazione di San Carlo, che ha tanto voluto e seguito la costruzione della Chiesa, non si è limitato alla Parrocchia, ma si è spinto fino ad un completo Centro di assistenza: scuole per adulti e bambini, teatro, cinema, sport, sede delle prime associazioni regionali di italiani.

La Congregazione dopo pochi anni si è trovata di fronte a nuove esigenze, non solo italiane ma, più in generale, straniere. A partire dal 1960 la Congregazione si è aperta ai migranti di tutte le nazionalità, a cominciare dai brasiliani provenienti dalle zone più povere del Paese, per poi arrivare ai coreani, boliviani, cileni, peruviani.

Le divisioni non sono mai andate a genio a questo luogo; ha sempre voluto essere il centro dei migranti, nessuno escluso

Basta entrare nella Chiesa per constatare quanto sia "multietnica": nelle piccole cappelle votive, a fianco dei Santi italiani ci sono quelli degli altri Paesi.

Ultimi nel tempo sono stati gli haitiani, 650 persone accolte dalla Missão Paz tra il 7 e l'11 aprile 2014. La risonanza della "questione haitiani" nella città e nel Paese è stata enorme e ha mostrato l'impreparazione del Governo brasiliano ad accogliere le grandi quantità di migranti ai quali vengono concessi i visti umanitari. La legge sull'immigrazione è datata ai tempi della dittatura militare e le politiche sociali statali a riguardo sono molto ridotte. Il numero di immigrati presenti in territorio brasiliano sta aumentando di anno in anno: tra il 2010 e 2011 il numero di stranieri regolari residenti è aumentato del 57%. La normativa e il carente sistema di assistenza sociale rendono ancora più difficile la permanenza. Secondo i dati ufficiali, l'effettivo numero degli stranieri presenti nella capitale paulista sale del 50% se si considerano le stime degli stranieri in situazione irregolare. Partendo da questi dati, risulta facile immaginare l'ingente rischio di sfruttamento e traffico di persone.

Come in Italia, anche qui è il terzo settore a rispondere alle necessità di chi si trova in questa condizione di vulnerabilità. Il Governo cerca di adeguarsi e manifesta una certa volontà di cambiare le cose: Padre Paolo e altri protagonisti del Terzo settore si recano regolarmente a Brasilia

per confrontarsi con rappresentanti della politica brasiliana, ma la situazione è complicata e "come sempre le spinte verso l'alto devono arrivare da tutta la comunità", aggiunge.

La Missão Paz non si limita ad accogliere i migranti, ma offre loro servizi di mediazione, assistenza legale, crea contatti e monitorizza il percorso lavorativo degli stranieri, che proprio in forza della loro condizione più vulnerabile soffrono spesso della più assoluta mancanza di rispetto dei diritti primari.

La comunità delle "vecchie migrazioni" è sempre presente per il sostegno ai nuovi arrivati: da quella degli italiani, con raccolte fondi e beni di prima necessità, fino ad arrivare alle altre comunità sudamericane, "qualche settimana fa avresti potuto vedere le donne cilene cucinare per gli haitiani". Insomma, qui è difficile dimenticarsi cosa voglia dire essere emigrante.

Padre Paolo, mostrandomi l'intera struttura, mi racconta le piccole grandi storie che si nascondono dietro i volti che incontriamo. C'è la bambina che è rimasta con la mamma per giorni nella stiva di una nave che ha attraversato l'Oceano per arrivare fino a qui, e che dagli occhi brillanti e fermi non lascia trapelare nulla della tragedia vissuta. C'è il giovane haitiano, al quale serviva qualcuno che si prendesse cura della figlia mentre lui e la moglie cercavano e iniziavano un nuovo lavoro, che ora dice a Padre Paolo che non gli serve più, che riescono a cavarsela da soli. "Avrebbe potuto dirmi che ne aveva ancora bisogno, e invece ha preferito essere sincero", commenta Padre Paolo, che conosce tutti e parla con tutti (dicendo incredibilmente sempre sì). L'ambiente è come lui: sereno, ironico e pieno di passione.

Prima di andare via mi racconta la sua storia: arrivato da Marostica, in provincia di Vicenza, ci ha messo un po' ad abituarsi alle difficoltà di questo Paese, è stato per anni nelle favelas di San Paolo, "là ci ho lasciato il cuore". Invece no, sono sicura che Padre Paolo l'abbia portato fino a qui il cuore, insieme all'accento veneto.



Crescere lontani da casa

di PierVittorio Formichetti

Tra gli *Appuntamenti interculturali* 2013-2014 del Centro interculturale Città di Torino (plesso scolastico di corso Taranto 160) era stato interessante dal punto di vista delle problematiche della società multietnica quello del 28 gennaio 2014, intitolato *Crescere lontano da casa. Dialoghi intorno alle scelte educative negli scenari migratori* e tenuto da Simona Taliani, laureata in Psicologia, ricercatrice presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino e titolare di dottorato in Antropologia culturale.

L'antropologia culturale si è basata fin dagli inizi sull'alterità culturale tra esseri umani: lingua, abitudini, consuetudini, valori, ci hanno costruiti da subito in un contesto sociale che ci distingue dagli altri, piuttosto che renderci simili. Questa plasmazione culturale riguarda sia la mentalità – come guardiamo e ci rappresentiamo il mondo – sia il corpo – per esempio le

modificazioni al cranio in Congo, ai piedi delle bambine in Cina, al collo in Thailandia, eccetera. Un caso estremo sono gli interventi di chirurgia genitale sulle donne nel Corno d'Africa: Somalia, Eritrea, Sud-Sudan... (Michela Fusaschi, antropologa, studia documenti dell'epoca coloniale italiana – fine '800/inizio '900 – in cui missionari e medici, tutto sommato, tendevano ad approvare questi trattamenti).

Quando però pratiche di costruzione umana estranee alle nostre, anziché rimanere lontane, arrivano “vicino a casa”, come si reagisce? Si abbassa la soglia di tolleranza all'alterità. Per esempio, un bambino marocchino, di origini berbere, non poteva imparare in poco tempo a dire in italiano che doveva fare i bisogni; alla scuola materna la maestra, frettolosamente, parla alla madre del problema della pipì addosso usando impropriamente il termine *enuresi* (che è malattia solo *dopo* i 5-6 anni), e la madre vuole risolvere a modo suo la “malattia”: con la cauterizzazione sull'inguine per mezzo di bastoncini arroventati. Quando alla scuola materna qualche maestra si accorge delle cicatrici, la famiglia viene denunciata al tribunale per maltrattamenti su minore, come previsto dalla legge (provvedimento n° 403) il bambino viene allontanato dalla famiglia, e portato prima in ospedale per le visite e poi in una comunità dove, tranne per un'ora alla settimana, non rivedrà più la madre per quasi due anni. Se la madre avesse “curato” così il bambino nella sua regione di origine, non sarebbe apparso un maltrattamento, ma un

normale metodo curativo, di cui si parla con gli altri; in Italia invece è stato *confuso* con un maltrattamento. Un altro esempio, fortunatamente non così tragico, proviene dalla tradizione peruviana, per cui ai bambini molto piccoli si mettono dei braccialetti rossi ai polsi perché siano protetti dagli spiriti maligni quando sono fuori dallo spazio domestico; quando le mamme peruviane portavano i bambini dal pediatra, lui li faceva spogliare per visitarli e si stupiva del fatto

che l'unica cosa che le madri non volevano assolutamente togliere erano i braccialetti rossi. Saputo il motivo, il pediatra voleva convincerle che oggi superstizioni come quelle non hanno senso, che gli spiriti non esistono, eccetera, ma le madri non volevano e basta; perciò, con le mediatrici culturali che le accompagnavano, hanno escogitato il sistema di levarglieli solo pochi minuti prima della visita nello studio del pediatra e di

rimetterglieli subito dopo, così si salvaguardavano sia il punto di vista “scientifico” del medico, sia la credenza tradizionale delle mamme.

Questo spazio simbolico, culturale – che abbiamo anche noi – si trasforma sempre nel corso del tempo e delle generazioni; anche in Italia, per esempio, non si è sempre conservata come ai tempi delle nostre nonne l'usanza di appendere al collo del neonato l'abitino con l'immagine del santo protettore. Sia nel caso della mamma berbera, sia delle mamme peruviane, è importante sapere che entrambe hanno agito in buona fede, credendo a questo spazio culturale proprio, tradizionale. Il caso del bambino berbero è più grave, perché poi, dopo quasi due anni, il bambino è cambiato: quando, dopo la visita settimanale, deve lasciare la mamma, ha

delle reazioni aggressive, sbatte la testa contro il muro; non capisce perché nella società che lo ospita sono ritenute pratiche cattive quelle che, al contrario, per lui sono cure normali, che ha sempre visto applicare a casa sua... In questi casi nascono conflitti di interpretazione su una pratica antropologica estranea al contesto di arrivo dei migranti; essi cominciano a chiedersi perché devono cambiare nel loro agire, e che cosa va cambiato, che cosa non devono più fare, che cosa è meglio fare di nascosto.

In Bolivia – come anche in certe zone italiane tempo fa – i bambini vengono completamente fasciati con delle coperte arrotolate, per essere portati meglio sulla schiena delle madri mentre esse lavorano nei campi o salgono in montagna, ma anche perché «crescano dritti», non solo in senso fisico ma anche in senso morale. Al contrario, in Senegal e in Nigeria ci sono pratiche di «massaggio» che stirano e contorcono le articolazioni del neonato; spesso avvengono nello spazio domestico, ma quando vengono viste al di fuori, per esempio in un centro per l'infanzia, le educatrici si preoccupano, pensano che facciano male. Un caso simile, ma più grave, era accaduto a Reggio Emilia: in una scuola materna i bambini giocavano seminudi perché faceva caldo, e un bambino albanese aveva detto che suo padre a volte gli prendeva in bocca il pene: si sospettò subito un caso di abuso sessuale! Il padre fu processato, la comunità albanese si mobilitò per difenderlo, e solo dopo qualche tempo si seppe che nella comunità di origine della famiglia del bambino, nelle montagne dell'Albania, è un'usanza dei padri per stimolare delle prime manifestazioni di virilità nel bambino e per trasmettere virilità; non c'è nulla di abusante, di incestuoso, avviene soltanto con questo significato e solo tra il padre e il figlio maschio quando è piccolo. Ma nel contesto italiano è apparsa una pratica estremamente estranea; in questi casi lo Stato agisce in modo troppo “aggressivo” in confronto alla conoscenza che si ha di queste pratiche, e ciò accade anche perché oggi in Italia ci sono molte comunità di immigrati extraeuropei, ma non c'è ancora una conoscenza sufficiente delle differenze etnico-culturali, anche nell'ambito della genitorialità e delle pratiche di vita familiare.



Don Ciotti, un uomo libero

di Angela Vaccina

I miei ultimi articoli hanno cercato di approfondire le origini della mafia e della camorra mettendo in risalto la vita di due sacerdoti coraggiosi, Don Puglisi e Don Diana. Vi sono eroi che nel frattempo combattono per la legalità, per alti valori come l'onestà, la giustizia e la libertà. Tutto questo a scapito della propria vita, sotto le minacce continue dei clan mafiosi. Don Luigi Ciotti è un sacerdote attivo nel sociale, fondatore del gruppo Abele, che aiuta i tossicodipendenti e persone afflitte da altre dipendenze e, con l'associazione Libera, lotta contro i soprusi delle mafie in tutta Italia.

Don Luigi Ciotti nasce il 10 settembre 1945 a Pieve di Cadore e si stabilisce a Torino con la famiglia nel 1950. Nel 1965 insieme ad alcuni amici, promuove un gruppo di impegno sociale che prenderà in seguito il nome di gruppo Abele. Tra le sue prime attività un progetto educativo negli istituti di pena minorili e la nascita di alcune comunità per adolescenti alternative al carcere. Terminati gli studi presso il seminario di Rivoli viene ordinato sacerdote nel 1972. Il cardinale Michele Pellegrino gli affida come parrocchia la "strada"; i bisogni della gente e i problemi dei giovani legati alla droga colpiscono questo giovane prete. Nel 1973 inaugura il Centro Droga, un luogo di accoglienza per i primi giovani con problemi di tossicodipendenza, un'esperienza unica nel suo genere, cui seguiranno altre comunità. Il gruppo Abele non si occupa solo di droga, ma sviluppa proposte per affrontare il disagio sociale nel modo più ampio possibile: dai servizi a bassa soglia, agli aiuti delle vittime di tratta e donne prostitute, da iniziative per l'integrazione delle persone migranti, al sostegno a vittime di reato e infine un consorzio di cooperative per dare lavoro a persone con percorsi difficili.

A partire dal 1979 il gruppo si apre a progetti internazionali, tutt'ora in corso, in Vietnam, Sud America e Costa d'Avorio. Don Ciotti contribuisce alla nascita del *Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza* nel 1982, presiedendolo per dieci anni; nel 1986 partecipa alla fondazione della *Lega italiana per la lotta contro l'Aids* e la difesa dei diritti delle persone sieropositive, della quale sarà presidente.

Negli anni novanta, l'impegno di Don Ciotti si allarga al contrasto alla criminalità organizzata. Fonda il mensile *Narcomafie* e nel 1995 l'associazione Libera. Promuove la raccolta firme della legge per l'approvazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati. Lotta contro la corruzione, parla di cambiamento della società nelle scuole, nelle facoltà universitarie, di giustizia, illegalità e malaffare. I terreni confiscati alle ma-

fié rinascono; le vigne, gli oliveti, i frutteti, tornano a produrre grazie all'energia di giovani diversamente abili e giovani usciti dalla droga. Attività commerciali e immobili diventano sedi di associazioni e cooperative "libere". I mafiosi non rimangono indifferenti, lottano per riprendere ciò ritengono loro con minacce, inquinando i terreni coltivati, portando via il raccolto, tagliando gli alberi, incendiando, o cercando con la complicità di prestanome di acquistare case e industrie. Don Ciotti parla dei connubi tra la politica e la mafia. Grazie alle sue battaglie si chiudono e si commissariano giunte comunali, portando alla luce favoritismi e appalti truccati.

La crisi economica gioca a favore delle varie associazioni mafiose: diminuiscono gli omicidi, ma la capacità di adattamento sul territorio e l'inserimento nel mondo economico "sommerso" aumenta i suoi profitti, diminuendo l'allarme sociale. Don Ciotti si batte per una legislazione adeguata per contrastare i paradisi fiscali, il riciclaggio e l'usura e mette in risalto il silenzio delle bande. In una società che ha smarrito il senso della famiglia, della terra, delle proprie radici, la mafia riesce ad adeguarsi alla società moderna, culturalmente depressa e politicamente debole. Le organizzazioni criminali hanno trovato inedite sponde proprio nella società dell'io, si avvalgono di coscienze addormentate e indifferenti. Il primo impegno deve essere quello di smontare il convincimento che l'illegalità è conveniente. Al contrario produce povertà e violenza, ma se l'industria viene confiscata ad un mafioso, in un territorio povero, e si aspettano anni per riaprirli in legalità, la gente andrà contro le istituzioni in un tacito assenso verso la mafia. Bisogna formare i politici soprattutto quelli dei territori considerati difficili. Il clan impone alle elezioni politiche un suo affiliato, promettendo il benessere per tutti, in cambio di voti; nel gennaio 2013 le associazioni "Libera" e "Gruppo Abele" hanno messo in piedi la campagna online "Riparte il futuro", che ha permesso la modifica dell'articolo 416 ter del codice penale in tema di voto di scambio politico-mafioso il 16 aprile 2014.

Vi sono altre proposte e battaglie portate avanti da Don Ciotti: l'albo degli amministratori dei beni confiscati, per evitare, come spesso avviene, che a gestire le imprese sequestrate ci siano prestanome dei mafiosi. Quando invece c'è lo scioglimento della giunta comunale per infiltrazioni mafiose, occorre nominare com-



missioni a tempo pieno che non siano semplici burocrati e abbiano più poteri. Soprattutto si deve evitare che i politici che hanno causato lo scioglimento rivincano le elezioni, e prendere in esame il ruolo di professionisti quali notai, avvocati, medici, amministratori, commercialisti e consulenti finanziari al servizio delle organizzazioni criminali. Non bisogna dimenticare i famigliari delle vittime della mafia, e i collaboratori di giustizia che, chiedono di essere sostenuti, protetti, appoggiando le loro scelte coraggiose. Questo vale non solo per i collaboratori ma anche per le persone che vogliono uscire da circuiti mafiosi e criminali, dei quali si sentono ostaggi. Un dovere morale e sociale, e un segnale che può indurre altri a seguire un passo difficile verso la dignità e la libertà, per sé e per i propri figli.

Don Ciotti è stato docente presso la scuola superiore di polizia del ministero dell'Interno. Giornalista pubblicista dal 1988 con vari periodici e quotidiani. Nel marzo 1991 è nominato Garante alla Conferenza mondiale sull'Aids di Firenze, e nel marzo 1995 presiede la quarta conferenza mondiale sulle politiche di riduzione del danno in materia di droga. Negli anni è invitato a tenere conferenze sul tema delle dipendenze in vari paesi. Molti i riconoscimenti: Cavaliere di gran Croce dell'ordine al merito della Repubblica Italiana; Laurea honoris causa in Scienze dell'educazione, su proposta del Consiglio della facoltà di Scienze della Formazione; Laurea honoris causa in Giurisprudenza dall'Università degli Studi di Foggia; inoltre è cittadino onorario in numerose città in tutta Italia. Nel 2012 ha ricevuto il premio Nazionale Nonviolenza conferitogli dall'associazione Cultura della Pace "per la sua indefessa opera nei confronti dei più emarginati, degli ultimi della società, per il recupero degli esclusi e per il lavoro di coscientizzazione della società nei confronti del fenomeno mafioso e dei suoi meccanismi".

Voglio chiudere con una frase di Don Ciotti: "Sono felice di spendere la mia vita a saldare la terra con il cielo". Ti voglio ringraziare per quello che fai con coraggio.

Dalle occupazioni: via delle Salette ed ex-Moi...

a cura di Teresa Casalino

Iniziamo gli incontri con le scuole: Liceo Cattaneo

Il giorno 16 Gennaio ci siamo recati presso il Liceo Scientifico Cattaneo, in Piazza Massaua, dando inizio ai vari incontri nelle scuole. Ad aspettarci abbiamo trovato una ventina di ragazzi. Il nostro scopo era quello di divulgare la voce riguardo al Moi, come e quando è nato, da chi è occupato e come vivono all'interno di esso. Con noi sono venuti rifugiati sia dell'Ex Moi che delle Salette, i quali, con i loro interventi hanno dato luogo ad un dibattito intenso e interessante. Terminate le presentazioni iniziali, abbiamo fatto una breve cronistoria dell'Ex Moi accompagnata dalle dichiarazioni e testimonianze dei rifugiati stessi, che hanno indubbiamente colpito i ragazzi. Interessati e coinvolti hanno posto diverse domande, chiedendo come poter aiutare e interagire con noi o rifugiati. Infine abbiamo terminato il nostro incontro, nel migliore dei modi, a ritmo di musica, grazie ai nostri ottimi musicisti. A breve terremo altri incontri in altre scuole e li affronteremo con lo stesso ottimismo e positività di sempre.

Successivamente siamo stati al Regina Margherita, all'Umberto I in via Bligny e al Giordano Bruno. Gli incontri sono stati interessanti, i ragazzi curiosi e noi abbiamo imparato a gestire i nostri tempi.

Siamo disponibili a continuare questi incontri e aspettiamo le vostre richieste.



Il 14 marzo 2015 svariate centinaia di persone tra rifugiati, migranti e solidali hanno sfilato pacificamente nel centro di Torino per opporsi all'ordinanza di sgombero dell'ex-MOI, le 4 palazzine abbandonate per 7 anni in zona Lingotto. Occupate nel 2013 da 750 tra rifugiati e migranti, molti di loro si sono ritrovati oggi a Porta Nuova alle 16. Tra di loro anche donne e bambini. Dietro lo striscione "Casa, Lavoro, Dignità - Non si sgombera la libertà", molti ragazzi che hanno scritto i loro cartelli. Alcuni hanno anche creato uno striscione con tutte le bandiere dei loro 26 paesi con una grande Africa nera in centro. Arrivati in piazza castello, sotto il palazzo della regione, alcuni occupanti dell'exmoi hanno raccontato le loro esperienze della mala-accoglienza dell'emergenza Nord Africa, storie simili a quelle di altri rifugiati che hanno preso parola, attualmente "accolti" nei centri di accoglienza torinesi, molto simili a quelle di mafia capitale. Nel mentre uno telo azzurro mare veniva steso davanti alle prime file del corteo, riempito di

barchette di carta, che venivano poi lanciate in aria a simulare la necessità della rimozione delle frontiere. Il corteo è proseguito verso il comune, dove è stato accolto dai musicisti di Bandaradan che hanno avvicinato chi si affacciava dalle vie limitrofe e fatto ballare molti del corteo. Mentre si ricordavano le tappe della lotta per la residenza, alcune foto simboliche sono state appese davanti al comune, a ricordare la presenza dei rifugiati nelle palazzine dell'ex villaggio olimpico, volti e corpi di persone e non numeri e merce per politici affaristi e razzisti. Il corteo è passato per l'anagrafe, dove è stato attaccato uno striscione simbolico: "Rispetto quale? Residenza virtuale!" a ricordare il risultato della lunga lotta dei rifugiati che a dicembre 2013 hanno ottenuto ciò che è negato in quasi tutto il territorio italiano: una residenza individuale e l'accesso ai diritti fondamentali. La residenza di Via della Casa Comunale 3 spesso non è riconosciuta dagli uffici, soprattutto dalla Questura al momento del rinnovo, anche se dovrebbe esserlo. Il corteo è terminato a Porta Palazzo, luogo antirazzista per definizione, alle 19 dove i rifugiati hanno potuto spiegare le loro ragioni ai presenti in piazza e ricordare i prossimi appuntamenti di mobilitazione, a cominciare dall'assemblea convocata per Giovedì 19 marzo a Palazzo Nuovo per organizzare tutti insieme, migranti e non, Sabato 28 marzo, l'accoglienza che merita il razzista per eccellenza Salvini ed i suoi accoliti neofascisti di Casa Pound.

La giornata è stata una chiara risposta al comune e soprattutto ai consiglieri di centrodestra che si sono spesi molto in questi mesi per criminalizzare l'occupazione. In questo senso è stata significativa la presenza di abitanti del quartiere Nizza-Lingotto e studenti, solidali con l'exMOI. Più che riuscito l'intento comunicativo: molti sono stati i curiosi che si sono avvicinati al corteo per chiedere il volantino e gli stessi rifugiati si sono spesso fermati a dare spiegazioni.

A Torino, all'exMOI, la paura non è di casa!



Aria di sgombero...

Lunedì 2 Marzo il consiglio comunale ha votato una proposta di mozione della Lega Nord che chiede di deliberare riguardo tempi e modi della “liberazione” delle palazzine exMOI entro 30 giorni. La proposta è arrivata nel mezzo della concitata discussione sulle arcate, il sito dell'ex mercato, situate a poche decine di metri dalle palazzine occupate, saltuariamente sede di Paratissima e futura sede di un polo scientifico-tecnologico di Politecnico e Università. La stessa tecnica era stata adottata dal centro-destra per far approvare il sopralluogo alle palazzine. Mentre si deliberava sugli investimenti nelle arcate, il centro-destra ha infilato una mozione riguardate le case occupate.

Non stupisce la proposta dalla Lega, né che Fratelli d'Italia e Nuovo Centro Destra diano manforte. Ma perché il PD ha compattamente votato a favore? Quasi sicuramente questa mozione non sarà vincolante, nessuno deciderà in 30 giorni cosa fare di 800 rifugiati e si rimanderà ancora. La mozione è tanto inutile da non comparire quasi sui giornali. Piuttosto è indicativa di una linea di pensiero, una linea che connette il decoro con l'emergenza. La stessa linea lungimirante che porta a spendere 5 milioni di euro per sgomberare centinaia di Rom, per dar casa solo a poche decine di loro. Lo stesso avviene ora: dopo aver ignorato la situazione per due anni il comune decide di applicare la legge in maniera discrezionale, funzionale alla situazione.

Alcuni esempi. Quando serve il piano casa di Renzi viene attivato e a Roma centinaia di rifugiati che occupano Palazzo Selam, perdono la residenza. A Torino questo non succede poiché da anni si lotta per il diritto alla residenza, un diritto che il comune ha riconosciuto. Per l'exTelecom occupata di Bologna, dove abita-

no 200 persone, non è stato subito disposto il sequestro, poiché questo non pone un reale vincolo per gli occupanti, nessuno abbandona l'edificio. Piuttosto la volontà politica, a sgombero effettuato, può essere certificata dal sequestro giudiziario. A Torino succede il contrario, l'atto della procura viene usato dal comune come scusa per sgomberare. È evidente l'uso della legge a supporto della propaganda trasversale che vede nei problemi sociali semplici questioni di ordine pubblico. Il modello è sempre lo stesso. All'inizio in un quartiere nasce lo scontento creato da cause esterne. Arriva la movida rumorosa, frutto della politica della Torino Universitaria, arrivano lo spaccio-furto-accattonaggio, frutto di politiche sul lavoro fallimentari, arriva una nuova occupazione, frutto della mancanza di politiche su reddito e abitazione, arrivano i rifugiati, per via di conflitti, accordi internazionali e carenza d'integrazione. Sul nuovo fenomeno si scaricano tutti i problemi del quartiere. La destra in questo senso è funzionale al sistema di riqualificazione. Promuove, a fini elettorali, manifestazioni populiste o apertamente razziste che focalizzano l'attenzione sulle paure momentanee. Infine il comune targato PD interviene per calmare “i cittadini scontenti” che gridano al degrado, concede di tutto a chi può investire nel quartiere e sposta il disagio un po' più in là, magari verso le periferie. E il gioco riparte.

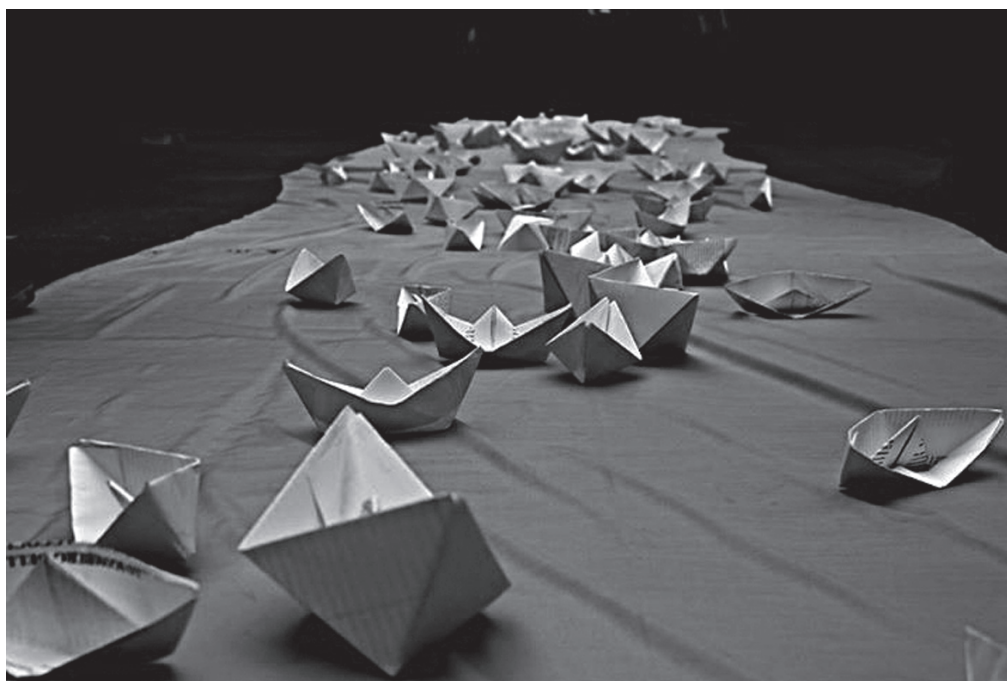
Il comune ha convinto Università e Politecnico a insediarsi in quartiere con il polo di ricerca all'exMOI e presto nell'area exAVIO con la città della salute. Questo giustifica le mozioni che impegnano la Giunta ad attivarsi per l'esecuzione dello sgombero. Nel testo della mozione i rifugiati diventano definitivamente i portatori del degrado. Quello che è detto in toni chiaramente razzisti nei valori e



nelle pratiche, da Lega Nord e Fratelli d'Italia, deve essere giustificato dall'investimento economico per poter essere firmato dal PD: non si può mettere un polo di eccellenza a fianco alla più grande occupazione auto-organizzata d'Europa, non per razzismo ma per logiche economiche. L'amministrazione tollera le altre case occupate di rifugiati, luoghi messi peggio del MOI e dove non c'è il nucleo di auto-organizzazione politica che lì sta nascendo. Via Bologna, corso Chieri, corso Peschiera sono tutte case di passaggio. Luoghi funzionali al mercato dell'immigrato, ultima tappa dell'ingranaggio che mastica il rifugiato fino all'ultimo centesimo. Per questo sono comode e intoccabili.

Una volta digerite queste riflessioni, la presenza del MOI diventa simbolica non del degrado ma delle carenze sistematiche: le difficoltà nel rinnovo del permesso e nel riconoscimento della residenza, l'obbligo di lavorare dove non c'è lavoro, la difficoltà di avere un contratto legale, la costante ricerca di lavoro nero, magari nei campi dove si aspettano mesi per lavorare giorni, l'impossibilità di andare in altri paesi d'Europa o di tornare nel proprio.

Le occupazioni come il MOI servono a ri-acquistare una stabilità, dare respiro e poter ripartire da qualcosa come la casa per poi riaffermarsi come lavoratori, cittadini, studenti e tanto altro. Le occupazioni sono la spia di allarme di carenze sistematiche, la cui soluzione non è uno sgombero, ma precise scelte politiche. Contestare la legge perversa e ideologica che regola la vita dei migranti e la logica del “ripristino della legalità”, queste sono le reali soluzioni.



Il passaggio al Mondo Nuovo

di Gianluca Gabriele

Da almeno 15 anni i media ed il mondo politico diffondono il concetto che “siamo in crisi”. Prima la repressione del movimento noglobal, poi l’11 settembre 2001, le guerre in Afganistan ed Iraq, la crisi economica, la guerra in Libia, ecc ecc. Un susseguirsi di avvenimenti e sconvolgimenti tali da lasciare il segno in ognuno di noi ed in tutto il mondo occidentale, così come lo conoscevamo.

Un paesaggio umano caotico, dove le vecchie strutture politiche ed economiche si stanno dissolvendo (lo Stato ad esempio) così come le strutture mentali delle persone e dei popoli, i valori, le tradizioni, le credenze (quelle cose in cui si crede che non si discutono nemmeno, sono tacite, implicite nel pensiero di ognuno).

Siamo però sicuri di essere in “stato di crisi”? In questo periodo di relativa confusione, a livello politico stiamo assistendo ad un progressivo svuotarsi di senso e di interesse da parte dei cittadini di tutta Europa nei confronti della partecipazione politica.

Di conseguenza il campo è libero per una limitazione progressiva della sovranità degli Stati Nazionali, tramite azioni legali quali il pareggio in bilancio in costituzione, il Fiscal Compact, il TTIP (ovvero Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti). Si tratta di, veri e propri “colpi di mano” di cui la maggior parte delle persone sa poco o nulla e, comunque, avrebbe difficoltà ad interessarsene e a comprendere.

Queste lontane e fumose sigle corrispondono, nella vita quotidiana, a una primavera di privatizzazione di beni e servizi considerati comuni e di interesse pubblico, prima gestiti dallo stato ed ora smantellati (acqua, telecomunicazioni, energie, istruzione, sanità, beni culturali), portano a leggi che regolano il lavoro in maniera profondamente diversa dagli scorsi decenni (Leggi Fornero, Jobs Act).

L’aspetto rilevante è che, al netto della pur grande ignoranza e disinformazione, ampi e variegati settori della popolazione europea condividono le scelte effettuate. Non si tratta solo degli outsider o dei ceti interessati a prendere in mano le risorse dismesse dallo Stato: anche il cosiddetto “ceto medio” sta rivedendo le proprie posizioni. Sta cambiando le proprie idee.

La risposta è di conseguenza che non siamo più in una situazione di crisi, dal punto di vista politico, sociale e di valori. Siamo anzi in piena accelerazione verso una situazione completamente nuova che si sta delineando sempre più chiaramente. Se crisi c’era adesso è passata. Da qualche anno.

Accordi, leggi, trattati come quelli sopracitati sono frutto di una sensibilità che si sta andando ad affermare, di nuovi valori che, ci piaccia o no, indotti o scelti, si stanno andando a codificare ed a strutturare in un “sistema” che si è riorganizzato e rilanciato negli ultimi dieci anni. Quali tendenze ci pare di avere colto?

La visione dell’essere umano come animale biologico evoluto, schiavo degli istinti, arrogante prepotente, autoritario.

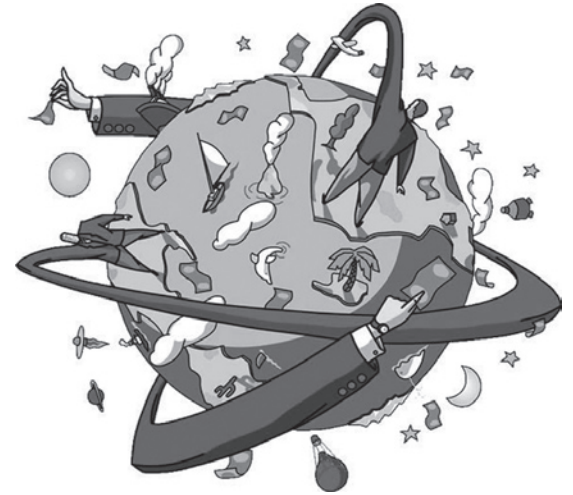
la consacrazione del darwinismo sociale, della lotta per la sopravvivenza di tutti contro tutti come modalità di stare nel mondo e di relazione tra esseri umani.

L’autoritarismo, ovvero l’imprenditore come il presidente od il responsabile di qualunque cosa è il soggetto che decide tutto; nella sua azienda e nella società in genere vengono apprezzati i soggetti decisionisti; gli altri devono obbedire.

La centralità dell’economia come valore su cui fondare la struttura sociale.

La conseguente progressiva sostituzione dell’Impresa allo Stato come forma organizzativa umana più ampia e “successiva” alla famiglia.

La giustificazione dell’appropriamento delle



risorse altrui, soprattutto se più deboli, con la violenza.

La discriminazione verso tutto ciò che non si identifica nei valori di cui sopra e la repressione del dissenso sono mosse necessarie per consolidare questo valori e renderli quelli del prossimo futuro.

Abbiamo superato il passaggio e siamo nel Mondo Nuovo, una nuova era in cui gli ideali, l’etica, la morale, l’organizzazione politica e sociale saranno diverse. Quanto durerà? E soprattutto si tratta davvero di una “evoluzione”, come ci stanno raccontando da 15 anni?

A SERA, UN ABBAIARE QUIETO

E’ buio e silenzio.

No:

lontano, un latrato;
una pausa, e riprende
non si rassegnano:
la famiglia è uscita.

Penso a città lontane
città in guerra.

Siria, Irak e altri nomi non più di atlante:
nomi tinti di rosso.

C’erano case, e sono teschi poggiati su polvere
c’erano Persone, e sono fuggiaschi sconosciuti.

Anche il buio è violato;
tuoni diradati dopo una gragnuola di esplosioni
e un silenzio prolungato, è solo attesa..

A casa mia,

- silenziosa città inconsapevole della sua fortuna -
un piccolo latrato rassicura:
è pace

.....
Viviamo la Pace come un fatto scontato,
e non è.

.....
Marimonte



Stop TTIP Italia: verso il 18 aprile 2015

Con il 2015 e la fine del semestre italiano, scatta la fase due della Campagna Stop TTIP Italia. Dopo il primo lavoro di consolidamento (che continua), con decine di comitati e contatti locali creati nei vari territori e centinaia di iniziative, l'obiettivo è il 18 aprile 2015, giornata di azione globale contro #TTIP e #CETA.

Che cos'è il TTIP?

Il TTIP è il Trattato di libero scambio commerciale tra UE e USA.

TTIP, una sigla che potrebbe essere confusa tra le tante, in realtà è un accordo segreto sul commercio e gli investimenti in fase di negoziazione tra USA e Unione Europea.

Governi, grandi imprese e lobbies economiche si vogliono accordare per abbattere le barriere che riguardano gli standard di sicurezza e di qualità di aspetti sostanziali della vita di tutti i cittadini: l'alimentazione, l'istruzione e la cultura, i servizi sanitari, i servizi sociali, le tutele e la sicurezza sul lavoro.

Se il Trattato dovesse essere approvato, saranno i cittadini e l'ambiente a farne principalmente le spese: avrà ricadute pesanti su tutti noi (cittadini, lavoratori, commercianti, piccole imprese, artigiani, agricoltori).

Il TTIP per punti

Che cosa prevede il trattato

Che cosa accadrebbe se venisse approvato

Sicurezza alimentare:

negli USA il commercio degli organismi geneticamente modificati (OGM) è una pratica diffusa insieme all'utilizzo di ormoni e promotori della crescita bovina considerati cancerogeni. Se l'accordo fosse approvato il mer-

cato europeo dovrebbe aprirsi anche a questi prodotti.

Beni comuni e servizi pubblici:

dall'acqua all'energia, dai trasporti alla sanità, essi si trasformerebbero da "diritti per tutti" a "business delle grandi imprese", con una forte spinta verso la privatizzazione e un accesso condizionato dalla disponibilità economica dell'utente.

Made in Italy:

l'obbligo di indicazione dell'origine geografica di un prodotto potrebbe essere minacciato dall'interesse economico delle grandi imprese americane di immettere nel mercato europeo prodotti che "richiamano l'italianità", come il noto Parmesan, pur non essendo stati realizzati in Italia o con materie prime Italiane.

Sovranità nazionale:

il TTIP intende istituire un meccanismo di arbitrato internazionale, denominato Investor-State Dispute Settlement (ISDS), che permetterebbe ad un'impresa di citare in giudizio uno Stato e chiedergli un lauto risarcimento per aver compromesso o minacciato i propri investimenti e interessi commerciali.

Tutela dell'ambiente e della salute:

l'import-export di gas di scisto estratto attraverso il fracking, cioè la fratturazione idraulica delle rocce del sottosuolo, potrebbe diventare una pratica diffusa anche in Europa con seri rischi di inquinamento delle falde acquifere, cedimenti del sottosuolo, esplosioni e terremoti.

Diritti dei lavoratori:

gli Stati dell'UE, tra cui l'Italia, si sono dotati di leggi avanzate nel settore della promozione e della tutela dei diritti dei lavoratori. Gli USA si sono invece limitati a ratificare solo il 10% del-



le convenzioni dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO).

Privacy:

nell'intento di contrastare possibili illeciti contro la proprietà intellettuale, potrebbero verificarsi violazioni della privacy degli utenti attraverso accessi privilegiati ai dati personali.

Il TTIP è il Trattato di libero scambio commerciale tra UE e USA, porterà alla privatizzazione di tutto ciò che è pubblico, di tutto ciò che è bene comune, per questo VA FERMATO!

LA CAMPAGNA STOP TTIP ITALIA: COSA PUOI FARE TU?

- Informarti sul TTIP ed informare le persone che conosci
- Unirti al Comitato Cittadino Stop Ttip per organizzare eventi nel tuo quartiere, nel tuo condominio, ecc...
- Proporre iniziative per fermare questo trattato
- Firmare online: <https://stop-ttip.org/firma/>

COMITATO STOP TTIP TORINO

E-mail: stopttip.torino@gmail.com

Tel. 3473115822

SITO WEB comitato torino: www.stopttip-torino.blogspot.it

SITO WEB comitato nazionale: www.stop-ttip-italia.net

Mercatino del baratto e del riuso – Torino-Vanchiglia



Ogni prima DOMENICA del mese
dalle 10,30 alle 13
CASA UMANISTA
Via Martini 4b
Torino

REGOLE DEL GIOCO

Porta gli oggetti che vuoi barattare durante il mercatino.

Gli oggetti:

- devono essere in buone condizioni ed in grado di essere utilizzati;
- se si tratta di dispositivi elettrici, elettronici e meccanici devono essere funzionanti.

Insieme all'organizzazione, si deciderà un controvalore in crediti dell'oggetto. L'organizzazione può decidere di non prendere in carico specifici oggetti.

Sarà possibile utilizzare i crediti come controvalore di qualsiasi altro oggetto disponibile nel mercatino, anche in un momento successivo.

Gli oggetti inseriti nel mercatino passano nella disponibilità dell'organizzazione alla fine della sessione del mercatino o quando il precedente possessore utilizza i crediti ricevuti in controvalore.

SAPORI DEL MONDO

La jufka

a cura di Maria de los Angeles Claverie

La cucina Albanese, è stata influenzata dai paesi vicini, principalmente Grecia e Turchia. Sapori e profumi tipici da una parte sono eredità di secoli di dominazione ottomana e quindi islamica, dall'altra ricevono anche influenze adriatiche e ioniche, comunque sempre mediterrane.

Questa volta vi presento una ricetta con pochi ingredienti ma con tante varianti se vi lasciate trasportare dall'immaginazione o dai gusti personali.

La jufka, comunque, è un tipo di pane molto piatto e sottile, ma resistente per sostenere il ripieno di un panino shawarma (ripieno con carne di agnello e manzo). Vediamo come si fa.

INGREDIENTI (4 PERSONE)

220 grammi di farina
un cucchiaino di sale grosso
una tazza di acqua tiepida
due cucchiai d'olio di oliva

PREPARAZIONE

1. In una ciotola, mescolate il sale con la farina, poi fate un buco al centro e versateci l'acqua e l'olio. Usando le dita, fate franare un po' di farina sul liquido, lavorando il composto fino ad ottenere una pasta appiccicosa. Trasferite la pasta su una superficie infarinata ed impastatela, avendo cura di aggiungere eventualmente dell'altra farina, per evitare che si attacchi, fino a quando diventa liscia ed elastica (occorreranno circa tre minuti).

Spostate di nuovo il composto nella ciotola, conditela con un po' d'olio, rigirandola per ungere bene l'intera superficie. Coprite con della pellicola trasparente e lasciate riposare a temperatura ambiente per almeno quattro ore, o meglio tutta la notte.

2. Su una superficie infarinata, dividete l'impasto in sei parti uguali, ed appallottolate ogni pezzo. Coprite le palline di pasta con un canovaccio pulito e lasciatele riposare a temperatura ambiente per circa quindici minuti. Tagliate la carta forno in sette quadrati da venticinque centimetri di lato. Sulla superficie utilizzata in precedenza, ed utilizzando un mattarello leggermente infarinato, stendere le palline fino a formare dei cerchi di pasta molto sottili. Per evitare che si attacchino, se necessario, aggiungete dell'altra farina, ma



se la pasta dovesse risultare troppo elastica, lasciatela riposare per un altro quarto d'ora. Formate una pila alternando i dischi di pasta e i fogli di carta forno.

3. Scaldare una padella leggermente unta, a fuoco medio. Staccate un disco di pasta dalla carta forno e posatelo sulla superficie della piastra, tenendola con la punta delle dita. Cuocete fino a quando la superficie diventerà dorata e formerà delle bolle, quindi per circa due minuti. Sempre utilizzando la punta delle dita (o una spatola), capovolgete la jufka, non ustionatevi, e cuocetela fino a doratura, per altri due minuti. Collocare in un piatto e ripetete l'operazione, con gli altri dischi.

Ci vuole un po' di tempo, ma provate, non vi stancate, come sempre ne vale la pena. Un caloroso abbraccio a tutti gli amici albanesi, e un altro per chi proverà!

GUIDA AI LUOGHI DEL PESCE A TORINO

A cura di Daniela Aragno

Con la prefazione di Bruno Gambarotta

Recensione di Luisa Ramasso

Torino città di mare? No certo. Eppure il volume "Guida ai luoghi del pesce a Torino" ci dimostra che i suoi abitanti hanno sempre gradito questo alimento e oggi non ne possono fare a meno!

Nella nostra metropoli infatti si nascondono ben quarantadue fra ristoranti, trattorie, peschierie, banchi del mercato, eccetera, in cui si può trovare dell'ottimo pesce, sia in città che nei dintorni. Il pesce che un tempo sostituiva la carne nei giorni di astinenza è ora divenuto un cibo prelibato. Un tempo a Torino si trovava solo il pesce d'acqua dolce. Oggi invece ci sono catene di importatori che lavorano per far arrivare il pesce a Torino fresco e in buone condizioni.

Il progetto Fishbox per esempio è nato del 2009 con lo scopo di diffondere un consumo consapevole del pesce salvaguardando la biodiversità e accorciando la catena distributiva. Il pesce che arriva a Torino proviene da una comunità di pescatori di Termoli (Molise) che, grazie al progetto, possono contare su introiti superiori a quelli che otterrebbero vendendo il loro pescato al mercato all'ingrosso.

Il volume è prodotto a cura dell'associazione International Help associazione che si occupa di portare aiuti nei paesi del terzo mondo in cui imperversa la guerra, la fame e ogni genere di malattia. Infatti il ricavato dalla sua vendita andrà all'associazione.

All'interno del volume si trovano molte informazioni sulla cucina del pesce. La tradizionale bagna caôda, ad esempio, pare abbia avuto le sue origini dalla possibilità di utilizzare le acciughe introdotte in Piemonte a basso costo dai contrabbandieri che le usavano per nascondere il sale che importavano dalla Provenza. C'è chi racconta che sulle colline piemontesi ricche di vigneti, venisse offerta

ai vendemmiatori in cambio del lavoro prestato. Assunse quindi la caratteristica di un cibo autunnale e povero, snobbato dai ceti superiori per l'invadenza dell'aglio. Si gusta dentro il caratteristico "fôjòt", cioè una ciotola di terracotta scaldata dalla fiammella di un lumino. Oggi la bagna caôda è arrivata fino in alcuni paesi degli USA.

Una cucina di pesce decisamente diversa è quella giapponese di cui gli italiani amano in particolare il sushi e il sashimi. Il primo sono polpettine di riso contenenti all'interno del pesce crudo; il secondo consiste in filetti di pesce crudo. Entrambi si gustano con la salsa di soya, il wasabi e lo zenzero. Ma non dobbiamo pensare che i giapponesi si cibino solo di pesce crudo. Infatti nella loro cucina troviamo anche pesce cucinato alla piastra o fritto in "tempura".

Nelle pagine di questo libro gli autori non hanno voluto proporre una guida esaustiva di tutti i ristoranti di pesce della città, ma hanno inteso raccomandare ai lettori i loro posti speciali, quelli che hanno provato e approvato, dove si mangia bene ad un prezzo giusto e dove anche l'atmosfera la gentilezza la storia di chi li gestisce fanno la loro parte. È un libro tascabile facile da portare appresso per cercare un ristorante, una trattoria, una pescheria, un banco del mercato in cui trovare il pesce a Torino, ma anche per leggere qualche simpatica e interessante pagina su questo meraviglioso alimento.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Dove trovate Conexión?

Ecco i principali punti di distribuzione che ringraziamo per la collaborazione

IL SALOTTO DEL GUSTO
FORMAGGI E PRODOTTI TIPICI
Via C. Capelli, 25 - Torino - tel. 011.7793154
il.salottodelgusto@alice.it

MAPI CAFFÈ
Via Salbertrand 11/c
Torino
Tel. 011.7933519

LA PIOLA DI ALFREDO
Via S. Ottavio, 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
347.069.83.16

IL VINAIO DEL BORGO
Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

L'ORIGINALE
copisteria, rilegatura tesi
Corso San Maurizio, 22/A
Torino
Tel/fax 011883676
loriginale@hotmail.it

 **RISTORANTE VEGANO & BIO SHOP**
Largo Montebello, 31/b - Torino
Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it

GARIGNANI Belle Arti
Via Vanchiglia, 16/d
Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

TINTOSTAR di Alfieri Carla
Via Giulia di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

LIBRERIA STAMPATORI UNIVERSITARIA
Via S.Ottavio, 15 - Torino
tel. 011 836778
stamp.univ@tiscalinet.it

BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA
Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30
tel. 011.5215488

LA RANCHERA MEXICANTAQUERIA
specialità messicane da asporto
Corso San Maurizio, 38/a Torino
011.19702949
Aperti da martedì a domenica dalle 19 alle 23

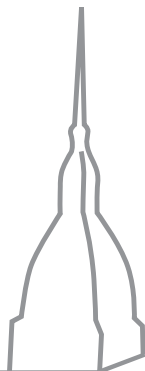
L'ANGOLO DELLA COPIA
Stampa e rilegatura tesi
articoli cartoleria
C. San Maurizio, 22/c - Torino
Tel. 011.839.10.85
Via Verdi 33/I - Tel. 011.860.02.06

Ti piace Conexión?

È un progetto di convergenza culturale totalmente volontario, autonomo e autofinanziato, che affronta temi quali il dialogo tra le culture, la lotta contro la discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva come metodologia di azione, e intende promuovere gli ideali del Nuovo Umanesimo.

Sostienilo con una donazione, specificando "progetto Conexión":

IBAN : IT39X0760101000001017243468 (Poste Italiane)
intestato a "Associazione Orizzonti in libertà Onlus"



Libreria
la farfalla di Suse
di MARIA LUISA PEANO
Via Giulia di Barolo, 20/E
10124 Torino
info: mpeano@libero.it
tel./fax 011.835280

saremo presenti
GIOVEDÌ 23 APRILE in p.zza Palazzo di Città o p.zza delle Erbe (fronte municipio) dalle 10 alle 20 per la 2ª edizione di "Portici di Carta SANT JORDI"
DA SABATO 4 APRILE A DOMENICA 3 MAGGIO a MESSER TULIPANO al castello di Pralormo
lun/ven 10/18 - sab/dom e festivi 10/19

NUOVA CAR SERVICE
RIPARAZIONI AUTO & MOTO - GOMMISTA
AUTO o MOTORINO
Vieni da Rino
Il più bel meccanico di Torino
Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804
E-mail: rino.sbk@libero.it

Mente & Corpo & Prana

La potenza della Mente
La forza del Prana
La leggerezza del Corpo



SCOPRIRE e SPERIMENTARE le nostre risorse attraverso lo **YOGA**

I primi quattro appuntamenti saranno: **21 e 28 aprile, 12 e 26 maggio 2015**; le date successive si stabiliranno a maggio.
Gli incontri si svolgeranno a Torino c/o **LA CASA UMANISTA** in Via Lorenzo Martini 4b, dalle ore 18.30 alle 20.00.
COSA FARE PER PARTECIPARE
Prenotarsi scrivendo a: isacri4@gmail.com
Indossare abiti comodi e calzini (no scarpe da ginnastica per svolgere gli esercizi)
Portare un tappetino e un cuscino piccolo
Saremo lieti di accogliervi!

Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il **dialogo tra le culture**, la **lotta contro la discriminazione**, la **diffusione della nonviolenza attiva** come metodologia di azione, e intende promuovere gli **ideali del Nuovo Umanesimo**. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Il Passaporto della Nazione Umana Universale

Nel gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura Nazione Umana Universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che abbiamo in

comune, piuttosto che quelle che ci separano. La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione.

Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...

Ti senti cittadino del mondo?

Aderisci alla campagna e chiedi il tuo passaporto della Nazione Umana Universale!

MI PROONGO COME "AMBASCIATORE" DELLA FUTURA NAZIONE UMANA UNIVERSALE, PROMUOVENDO:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.

Per aderire vieni il mercoledì alle 21 in via Lorenzo Martini 4b, ti accoglieranno i volontari di Convergenza delle Culture e Conexión, oppure scrivi a redazione@conexion-to.it

